Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Cod. 96

1791.

Angelica, e medoro.

P.ra di Gaetano Sertor.

m.a 4 Incerto.

Teat.o S. Benedetto.

pag.ne 48.

Carnevale

Marco Corniani s. figl. d'Alvarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
94
NO
BRAIDENSE

V. M.

N. 1328.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4694
BRAIDENSE
MILANO

ANGELICA, E MEDORO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. AB. GAETANO SERTOR

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1791.

IN VENEZIA,
1791.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

CHe Angelica Regina del Catay e valorosa gueriera, per liberarsi dagli importuni amori di molti Paladini, e specialmente d' Orlando, il quale aveva per lei concepita la più violenta passione, fuggisse precipitosamente dal Campo Francese, per ritornare nel suo Regno: Che trovato in una campagna ferito a morte il giovine Guerriero Medoro, pietosamente lo risanasse, se n' invaghisse, e lo facesse suo sposo: Che il geloso Orlando vedendosi da Angelica preferito a Medoro perdesse il senno, ed in seguito per mezzo d'un Prodigio lo ricuperasse, sono fatti così noti dal divino Ariosto, e dalla Serenata dell' Immortale Metastasio, intitolata L'*Angelica*, che è affatto superfluo il premettere l' Argomento al presente dramma.

L'Azione sebbene presso l'Ariosto succeda in una Campagn verso i confini della Francia, e della Spagna, si finge, per maggior comodo

della Scena, che paſſi in una amena Iſola dell' Oceano, preſſo un delizioſo ſoggiorno ſcelto da Angelica per ripoſarſi dal viaggio, e per aſpettarvi la ſue flotta reſtata indietro.

ATTORI.

ANGELICA, amante di Medoro.
La Sig. Anna Andreozzi.

MEDORO, Guerriero, ed amante d' Angelica
Il Sig. Luigi Marcheſi all' attual Servizio di S. M. Sarda.

ORLANDO, Paladino Franceſe, amante d' Angelica
Il Sig. Giuſeppe Forliveſi.

ASTOLFO, Compagno, ed Amico d' Orlando
Il Sig. Luigi Montanari.

TEMIRA, ſeguace, e confidente d' Angelica
La Sig. Tereſa Veſtris.

LOGISTILLA, Fata ſaggia, e benefica
La Sig. Clementina Pieri.

ADRASTO, Scudiere, e confidente d' Angelica
Il Sig. Antonio Mora.

Guerrieri ſeguaci d' Orlando.
Guerrieri ſeguaci d' Angelica.
Paſtori, e Paſtorelle dell' Iſola.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Mare tempestoso in fondo a deliziosa spiaggia, con pioggia, lampi, e tuoni.
Vago, e delizioso Giardino.
Bosco con veduta di Collinette, e di Capanne pastorali in lontano. In disparte, sulla destra, rupe scoscesa, che pende sopra un precipizio.

ATTO SECONDO.

Stanze Terrene.
Spazioso, e vago loggiato sostenuto da colonne di diverse grandezze, ed ornato di statue, e bassirilievi, e vasi di fiori, che corrisponde a delizioso Parco, a cui si passa per mezzo di dorati Cancelli. Le piante di diverso genere, che sono in esso, i viali, le fontane, e le varie cadute d'acqua formano in lontano una vaga, e ridente Prospettiva. ec.
Luogo solitario, e remoto con antica grotta in gran parte diroccata, e ricoperta di spini, ed altre in selvatichite piante.

ATTO TERZO.

Stanze terrene.
Luogo solitario con strada che conduce al mare.
Deliziosa spiaggia di mare con Navi d'Angelica schierate, illuminate in tempo di notte, e vagamente ornate di bandiere, di festoni, e di rami di verdura.

Le Scene tutte nuove del Signor Cav. Francesco Fontanesi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare tempestoso in fondo a deliziosa spiaggia, con pioggia, lampi, e tuoni. Dopo vario contrasto approda a terra un naviglio agitato dall'onde, e ne sbarcano diversi Guerrieri seguaci d'*Orlando*, cantando il seguente

CORO.

A Che riduci un core,
Crudel tiranno Amore!
Tu sei di mille affanni
La barbara cagion.
Misero chi soggiace
Al tuo fatale impero!
Ei perde la sua pace,
Il senno, e la ragion.

Terminato il Coro, e lo sbarco de' seguaci, discendono a terra Orlando, ed Astolfo.

Orl. No, amico Astolfo. Invano a spaventarmi
S'armano le procelle. Il Ciel minacci
Quanto sa, quanto può. Finchè gli pende
Dal fianco questo brando,
Tutti i fulmini suoi non teme Orlando.

Ast. Sia pur; ma la tua gloria
Perchè avvilir così? Quando è in periglio
Di Carlo il Regno, e pugna in sua difesa
De' Guerrier Franchi il fior, si perde Orlando,
E pur un folle amor?

Orl. Quanto puoi dirmi
E' vano, Astolfo. Altro al pensier presente,
Che Angelica non ho. Più che mi fugge
Quell' ingrata, io più l'amo; e fin che dato
Non m'è di rinvenirla, ogni più occulto
Angolo della terra
Voglio esplorar. La fiamma del mio seno
Più ritegno non ha, non ha più freno.
Ast. (Oh debolezza!) E il tuo destino...
Orl. Il mio
Destino è l'adorarla. Intanto, amico,
Tu da un lato, io dall' altro a ricercarla
Di quest' Isola andiam. La prova estrema
Della tua fedeltà ti chiedo in questo.
Angelica si trovi, e pera il resto.
Ast. D'uopo di grandi impulsi a secondarti
La mia amistà non ha. Sa il Ciel s'io provo
Pena dell' error tuo; ma sul mio core
Hanno sì gran poter gli accenti tuoi,
Che m'è forza il voler ciò che tu vuoi.
Compagno in ogni impresa
Fedel ti seguitai,
E ognora in me vedrai
L'istessa fedeltà.
Affronterò perigli
Con alma invitta, e forte;
Per te l'istessa morte
Terror non mi darà.
parte.

SCE-

SCENA II.

Orlando solo.

IN qual misero stato
Viver per un ingrata a me conviene!
Ella sa le mie pene,
E ne prova piacer. Che ria mercede,
Che crudel ricompensa a tanta fede!
Ed io lo soffro? ... Ah no, si mostri alfine
Un intrepido core, e il giogo scosso
Di servitù sì indegna.... Ah, ch' io non posso.
Per lei non ho più pace,
Languir per lei mi sento;
Pietosa al mio tormento
Deh tu la rendi, Amor. *p. co' seguaci*

SCENA III.

Vago, e delizioso Giardino.

Angelica, e Temira.

Tem. REgina, e ognor ti deggio
Sì turbata veder?
Ang. D'esserlo, amica,
Ah n'ho ragion.
Tem. Perchè?
Ang. Fierezza, e amore
Combatton nel mio core,
Ne so chi vincerà.
Tem. Nulla comprendo.

Ang. A te noto è d'Orlando.
Il merto, ed il valor.
Tem. Nissun l'ignora.
Ang. Tu sai che egli m'adora,
Ch'io lo fuggo, e che mai per lui non ebbi,
Che disprezzo, e rigore. Il giusto Cielo
Or mi punisce. Ah, perchè il merto, il nome,
E la gloria d'Orlando
Medor non ha?
Tem. Che ascolto? Un, che i natali
Trasse da oscura ignota cuna, a Orlando
Potresti preferir?
Ang. Che giova, amica,
Celarti il ver? Da che trovai ferito
Medoro in queste selve, il mio riposo
Per lui perdei. Vedo che ingiusta sono
A Orlando, e n'ho rossor; fiero contrasto
Provo perciò. Vincer vorrei me stessa,
Ma temo poi che del dover non sia
Per trionfar la debolezza mia.
Tem. Sa Medoro il tuo amor?
Ang. No.
Tem. E ben per sempre
L'allontana da te.
Ang. Sì, nel mio caso
Questo è il miglior consiglio.
Tem. Ei qua sen viene,
E turbato mi par.
Ang. Parti, e per poco
Lasciami sola. Io voglio i sensi suoi
Celata udir. *si nasconde in disparte.*
Tem. Son legge i cenni tuoi. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Medoro, senza veder Angelica, e detta in disparte.

Med. CAra pace del mio seno,
Dolce calma, dove sei!
Ah, per sempre io ti perdei,
Sospirando io morirò . . .
Ang. (Men di te non peno anch'io.)
sempre in disparte, e da se.
Med. Senza speme, oh Dio, l'adoro.
Ang. (Che fatal destino è il mio!)
Med: Ah parlar potessi almeno!
a 2 { Cara pace del mio seno,
Dolce calma, dove sei!
Ah, per sempre io ti perdei,
Sospirando io morirò. }
Med. Infelice Medoro, e ancor non vedi
Quale immensa distanza
E' fra Angelica, e te?
Ang. (Che sento!)
Med. Ah folle,
Estingui nel tuo sen sì audace affetto.
Ma, oh Dio, sì caro oggetto.
Come cessar d'amar?
Ang. (In quello stato
Più non si lasci.)
viene avanti.
Med. Orlando fortunato!

Ang. E perchè mai?
Med. Cieli!.... Tu quì Regina...
restando sorpreso.
Io dissi.... Non credea....
Ang. Spiegati. Orlando
Qual ragione dipinge al tuo pensiero
Fortunato così?
Med. Saper ch'ei t'ama,
Che è di te degno, e che potrebbe un giorno
Da te ottener quella, che ancor non ebbe,
Sospirata mercè.
Ang. T'inganni. Ei lungi
Da me s'aggira, e se presente ei fosse,
Degna la sorte sua, qual ti figuri,
Non sarebbe d'invidia. Alfin, Medoro,
Saper vogl'io se su di te conservo
Assoluto poter.
Med. E' l'obbedirti
Mia gloria, io già tel dissi, e non comprendo
Onde in te sia questa dubbiezza accolta;
Tutto sarò per te.
Ang. Dunque m'ascolta.
Finchè furo in periglio i giorni tuoi,
Le mie cure pietose era ben giusto
Ch'io rivolgessi a te. M'arrise il Cielo;
Dalla mortal ferita
Salvo tu sei, nè più t'è necessaria
La mia pietà. Di separarsi è tempo:
Che più a lungo t'arresti in queste arene,
La mia gloria non vuol. Partir conviene.
Med. „Partir? Lasciarti? Oh Dio, lo sdegno tuo
„ Io dunque meritai?

Ang.

Ang. „No, non è sdegno,
„ Che mi consiglia. Vanne, lieto vivi,
„ E conserva, se grato esse mi vuoi,
„ La più bella opra mia ne' giorni tuoi.
Med. „Che mi giova la vita
„ Senza di te? Non m'impedir la morte
„ Quanto era meglio!
Ang. „Ed il lasciarmi tanta
„ Pena ti dà? M'ami tu forse?
Med. „E come
„ Celarlo, oh Dio, vorrei?
Ang. „Nè chi son io rammenti, e chi tu sei?
Med. „Mel rammento, lo vedo,
„ Ma che prò? Morir posso,
„ Ma non cessar d'amarti; e se agli estinti
„ E' ver che senso resti, in adorarti
„ Sarò costante oltre la tomba ancora.
Ang. „(Si tronchi ogni dimora,
„ O ch'io mi perdo.) Inutili, o Medoro,
„ Son questi sensi tuoi, nè più ascoltarti
„ A me convien. Rispetta il cenno e parti.
Med. E bene, io partirò. Ma ch'io resista,
Ch'io sopravviva a colpo sì funesto!
Possibile non è. Lasciar la vita,
E il lasciarti, o Regina,
Son l'istesso per me. Ma se a te piace,
Se giova alla tua pace,
Non me ne so lagnar, nè in ciò m'offendi:
Tuo dono è il viver mio, tu lo riprendi.
Parto, la legge adoro;
Lungi da te m'invio.

 (Che

(Che fiero caſo è il mio,
Che barbaro rigor!)
Se a te non vuoi ch'io viva,
Per te morrò, mio bene.
(Ah queſte, oh Dio, ſon pene,
A cui non regge un cor.) *parte*.

SCENA V.

Angelica, indi Temira.

Ang. VInceſte, ambizioſi miei penſieri,
E tu, che all'alme imperi
Dura legge d'onor. Dunque avrò core,
E ſarò sì crudel?...
Tem. Tutto, o Regina,
Vidi, e inteſi. Vinceſti, e non ſperai
Men dalla tua virtù.
Ang. Quanto mi coſta
Però queſta vittoria! La mia pena
Puoi tu mai figurarti, e quale sforzo
Queſto ſia pel mio cor?
Tem. D'un atto illuſtre
Non ti pentir. Penſa che dei te ſteſſa
A un Prence, ad un Eroe, che di te degno
Non è Medoro. Un gran ſoccorſo avrai
Dalla ſua lontananza. E' queſta il ſolo,
E gran conforto, che un oppreſſo core
Poſſa ſperar contro un funeſto amore.
Eſtingui nel petto
La fiamma naſcente:
Più nobile oggetto
T'accenda d'amor.

Se

Se fiero è il cimento,
Se grave è il periglio,
Dia ſola conſiglio
La gloria al tuo cor. *parte*.

SCENA VI.

Angelica, indi di nuovo Temira frettoloſa.

Ang. AH, ſe nel caſo mio foſſe Temira,
Non parleria così. Tutta in tumulto
Sento l'anima mia. Se amor mi vince,
Io morrò di roſſor: morrò d'affanno,
S'io trionfo d'amore. E l'uno, e l'altro
Mi ſpaventa egualmente....
Tem. Gran novella
Io ti reco, o Regina. In queſto punto
Quì giunge Orlando, e Aſtolfo è ſeco.
Ang. Stelle!
Nè luogo sì remoto
Trovar potrò, che a lui m'aſconda?
Tem. Ei viene.

SCENA VII.

Orlando, con Aſtolfo, e dette.

Orl. ANgelica, mio bene,
Mia ſperanza, mia vita, alfin m'è dato
Di rivederti! Alfin....
Ang. (Medoro, oh Dio, *fra ſe.*
Che ſia di te!)

A 8 *Orl.*

Orl. Ma tu non m'odi, e altrove
Tu rivolgi i tuoi lumi! E chi t'adora
Con tal freddezza accogli?
Ang. Orlando, invano
Di me ti lagni, invan mi segui, il sai;
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
Ast. (Nè ancor si disinganna?)
da se.
Orl. E ognor l'istessa
Ritrovarti degg'io? Quale inumano
Piacer ritrovi mai nel mio tormento?
Ang. Se amor per te non sento,
E' forse colpa mia?
Orl. Sarebbe mai
Ciò, che odioso mi rende agli occhi tuoi,
Un felice Rival? Se fosse vero,
Tremi qualunque sia.
Ang. Rival non hai,
E se l'avessi ancor, le tue minaccie
Non temerei.
Orl. Questa mercede, ingrata,
Tu rendi all'amor mio?
Ang. Chi ti costringe
Un'ingrata ad amar? Porgi a più giusta
Amante i voti tuoi
Orl. Donna crudele,
T'appagherò. Grazie a' disprezzi tuoi
Torno in me stesso alfin.,, La mia detesto
„ Vergognosa viltà. Da questo istante
„ Spezzo la rea catena, ed il tuo nome
„ Perfin mi scorderò.... "Cieli, che dico?
Che presumo? Ah, che invan dall'ira mia
Io

Io spero aita. Io più divengo amante,
Più che odiar ti vorrei. Tu mi disarmi,
Tu trionfi di me. Forza è ch'io ceda
Al mio destino. Amando
Convien ch'io mora. Oh sventurato Orlando!
T'adoro, amato bene,
M'accendo a' tuoi bei rai;
E tu pietà non hai,
Nè curi il mio dolor!
D'amor, di sdegno avvampo,
Fremo di gelosia.
Che pena acerba e ria!
Che fiero strazio al cor! *parte*

SCENA VIII.

Angelica, e Temira; indi Adrasto.

Ang. QUanto delle sue smanie
Son maggiori le mie! S'ei m'ama, almeno
Ei me lo dice. Io sento per Medoro
Ardere il cor: di palesarlo a lui
L'ardir mi manca. Ei parte, ed io son quella,
Che lo scaccio da me!
Tem. Se ti destina
Il Cielo a trionfar ....
Adr. Che fu, Regina?
Medoro ora incontrai nel vicin bosco,
Pallido, semivivo, e dal dolore
Fuor di se.

Ang. Ciel, che ascolto!
Adr. Invan tentai
Chiedergli la cagion; meco a tacerla
Ei s'ostinò. Mi disse solo, Adrasto,
De' miei giorni infelici
E' giunto il fin; ma vuol così colei,
Che mi dà legge, e che il mio core adora:
Angelica si serva, e poi si mora.
Ang. Misera me! dunque son io, s'ei more,
Che gli do morte! Ecco, o Temira, il frutto
Del tuo crudel consiglio!
Tem. Alla tua gloria
Io fui fedele.
Ang. Oh troppo
Barbara fedeltà! Perchè piuttosto
Non mi tradisti? Al cenno mio Medoro
Perchè, oh Dio, non facesti
Disubbidir? E l'una, e l'altra colpa
Perdonato t'avrei. Ma s'egli intanto ....
Ah corri, Adrasto, vola
Cerca di lui: fà ch'ei ritorni .... Aspetta ....
con agitazione, e confusione.
Digli... No, non partir .... Ma s'ei ritorna ...
Io voglio .... Ah ciò, ch'io voglio,
Io stessa più non so.
Tem. (Misera donna!)
Adr. (In quale angustia è mai!)
Ang. Temira, Adrasto,
Che orribile contrasto,
Che tempesta ho nel sen! Da mille parti
Stringer mi sento, e lacerare il core:
La pena del morir non è maggiore.
Deh

Deh compatite un anima,
Che dal dolore è oppressa;
Misera, che risolvere
Io stessa più non so.
Lungi da me vorrei
Colui, che il core adora;
Ch'io senza lui non mora
Possibile non è.
Che barbara vicenda,
Che orrendo passo è questo!
Affanno più funesto
Oh Dio, chi mai provò!
parte, e seco Temira, e Adrasto.

SCENA IX.

Bosco, con veduta di Collinette, e di Capanne pastorali in lontano. In disparte, sulla destra, rupe scoscesa, che pende sopra un precipizio.

Medoro in atto pensieroso sta seduto sopra un sasso; e diversi Pastori, e Pastorelle intrecciando intorno ad esso una breve danza, cantano il seguente.

CORO.

TErgi, Medoro, il pianto,
I mesti rai serena;
Vederti in tanta pena
Ci opprime in seno il cor.
A IO *Med.*

Med. Deh tacete, o Paſtori, e un ſol momento
Per pietà mi laſciate. A conſolarmi
Vana è la voſtra cura. E' la mia pena
Maggior d'ogni conforto. Altro ſollievo
Non dimando, e non ſpero in tanto duolo,
Che quel di ſoſpirare, e pianger ſolo.

CORO.

Solo rimanti in pace
Giovine ſventurato:
In sì penoſo ſtato
Sei degno di pietà. *partono i Paſtori.*

Med. Angelica adorata, io dovrò dunque
Non vederti mai più! ... Penſar che un altro ...
No, no, meglio è morir: da quella rupe
Nel baratro vivino
Mi getterò. Giacchè dell'Idol mio
Barbaro Ciel mi privi,
Più viver non vogl'io.

SCENA X.

Angelica, e detto.

Ang. T'Arreſta, e vivi.
Med. Regina, a che m'arreſti? „ E per chi mai
„ Viver degg'io?
Ang. „ Vivi per chi t'adora,
„ Per chi da te diviſa un ſol momento
„ Reſtar non può; vivi per me.

Med.

Med. „ Che ſento!
„ Ed è ver? Nè m'inganni? E ſperar poſſo
„ Tanta felicità?
Ang. „ Che mi laſciaſſi
„ Volea la gloria mia,
„ Ma nol conſente il cor. "Omai più tempo
Di ſimular non è. Sappilo, io t'amo,
Altro, che te non bramo; e dal tuo fianco
Dividermi potrà ſolo la morte.
Med. Oh cari accenti! Oh me felice! Oh ſorte!
a 2 { Che tenero momento
E' queſto, o mio teſoro!
Io moro di contento,
Che più bramar non ſo. }
Ang. Ma tu non ſai che giunſe
Poc'anzi Orlando.
Med. Orlando? Oh Dei!
Ang. Deh caro,
Non t'affannar.
Med. Ovunque egli ti ſegue,
Chiede, e ſpera conforto a' ſuoi tormenti,
E vuoi ch'io non m'affanni, e non paventi?
Ang. Calmati; io di ſalvarti dal ſuo ſdegno
A una via già penſai.
Med. Eh, non è queſto
Ciò, che m'affanna. Io temo ſol che Orlando
Non m'uſurpi il tuo cor.
Ang. Queſte deponi
Importune dubbiezze. A queſto ſeno
Fuor della tua non giunge altra ferita.
Med. Chi ſa ſe poi, mia vita,
Sarà forte abbaſtanza

Contro tanto rival la tua costanza?
Ang Il candor di mia fede
Non oltraggiar così. Quando per sempre
Meco unito ti bramo: quando sai
Ch'io per te vivo, qual consiglio ingiusto
Di mia costanza a dubitar ti sprona?
Med. Alla mia fiamma i dubbj miei perdona.
Ang. Non temer, mio dolce amore,
E tranquillo omai riposa;
Vive in te questo mio core,
E costante ognor sarà.
Med. Sì ti credo, amato bene,
Più temer non mi vedrai;
Vedo espressa in quei be' rai
La tua bella fedeltà.
Ang. Mio conforto!
Med. Cara speme!
Ang. Tu sei mio.
Med. Fedel mi sei.
a 2 { Ah, lo so, ma ognor vorrei
Lo tornassi a replicar.
a 2 { Oh che amabili catene!
Che soave, e lieta sorte!
Ah s'incontri pria la morte
Che troncar sì fido amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze Terrene.

Adrasto, e Temira.

Adr. DUnque a tal segno Angelica s'accese
Dell'amabil Medoro?
Tem. Alme più amanti
Mai di quelle io non vidi.
Adr. Ma se Orlando
Ciò giunge a penetrar, chi dal suo sdegno
Salva Medoro?
Tem. Angelica provvide
A questo già. Di pastorali spoglie
Rivestito ha Medoro, e intanto Orlando,
Finchè de' suoi giunga lo stuol, con finto
Amor lusingherà. Che suo rivale
Un rozzo pastorello ei si figuri,
Credibile non è. Tu il grande arcano
Guarda di non tradir.
Adr. Ne temi invano.
Son di Medoro amico,
M'affanno al suo periglio;
E sol mi dà consiglio
L'affetto, e l'amistà. *parte.*

SCENA II.

Temira; indi Orlando.

Tem. SEcondi il Ciel pietoso
D'Angelica l'inganno.... A questa volta

Torbido Orlando vien.

Orl. Temira ascolta.

Tem. Che vuoi da me?

Orl. Saper se in queste selve
Vive Angelica amante, se un rivale
Gli affetti suoi m'usurpa.

Tem. Orlando, è vano
Il tuo timor.

Orl. Dunque la fiamma mia
Perchè oltraggia a tal segno?

Tem. Eh, qual ti credi
Misero tu non sei. So quel, che dico:
Soffri costante, e spera; e il frutto avrai
Della costanza tua.

Orl. Cieli, qual dolce
Lusinga all'alma mia! Con questa sola
Tu la vita mi rendi. Ah se la sorte
Un ben sì sospirato a me comparte,
Chi è di me più felice?

SCENA III.

Astolfo, e detti.

Ast. (ECcolo. All'arte.)
Orlando, i tuoi seguaci
Mal sanno tollerar che in vil riposo
Tu gli astringa a restar. Qualor più lunga
Sia quì la tua dimora, han risoluto
D'abbandonarti, e della Senna in riva
Senza te di tornar. Vinci una volta
L'incanto, che ti perde. E' di te indegno
Un ozio imbelle.

Orl.

Orl. Astolfo, altrui non rendo
Ragion dell'opre mie. Se questi audaci
Ricusan di seguirmi, aver per duce
Non meritano Orlando, e d'uopo Orlando
Non ha che di se stesso. Ove lor piace
Vadano pure, e tu mi lascia in pace.

Tem. (Ah, lo previdi.) *da se.*

Ast. Obbedirò. Ma pensa
Che il tuo onor, la tua patria, e un Re tradisci,
Che te stesso avvilisci, e che ti rendi,
Se non cangi pensiero,
Un oggetto di riso al mondo intiero.
D'un Regno oppresso il fato
Dal braccio tuo dipende;
Da te soccorso attende,
Vendetta, e libertà.
Da un laccio vergognoso
Se sciogliertì non sai,
Un dì rimorso avrai,
Ma tardi allor sarà. *parte.*

SCENA IV.

Orlando, e Temira; indi Angelica.

Orl. PUò solo impunemente
Così parlarmi Astolfo. Ah, s'è pur vero
Ch'io sperar possa accolti
Da Angelica veder gli affetti miei ....

Tem. Viene ella stessa, or l'udirai da lei. *parte.*

Orl. Bella Regina, e non potrò vederti
Giammai pietosa?

Ang. Orlando, io mi rammento

Quan-

Quanto ti deggio; ma se ad onta mia
Per me il tuo core invan sospira, a torto
Di me ti lagni: io feci tutto, il sai,
Per renderlo alla gloria.

Orl. E chi mi vieta
D'unir gloria, ed amor?

Ang. Ahime!

Orl. Sospiri!
A sì dolce sospiro
Qual parte aver poss'io? Forse è diretto
A più felice amante?

Ang. Ah, tu non sai ....

Orl. Spiegati, parla.

Ang. Oh ciel, perchè non posso
Fuggir da te?

Orl. Fuggir? da chi t'adora
Che puoi temer?

Ang. La tua costanza io temo,
E sì perfetto amor. Alfine anch'io ...
Ma basta.

Orl. Segui, oh Dio,
Che mi volevi dir?

Ang. Ah forse troppo
Io dissi, e tu m'intendi. E' tempo, Orlando,
Ch'io per te spogli il finto mio rigore:
Sappilo, a questo core
Caro tu fosti ognor, ma del mio affetto
Ti volea degno. In mille guise io volli
Provar la tua virtù, la tua costanza.

Orl. Ah dolce mia speranza,
Unico mio tesoro,
Se di piacer non moro,

E' un

E' un prodigio d'amore.

Ang. Ed io superba,
E lieto vo di quella,
Che a te mi stringe amabile catena.
(Quanto il finger mi costa! Oh Dio, che pena!)
Del mio seno il dolce ardore
Più celarti non poss'io;
Se t'adoro, Idolo mio,
Lo sa il Cielo, amor lo sa.
(Serbo a te, Medoro amato, *a parte.*
Del mio cor la fedeltà.)
Non potrà mai venir meno
La costanza del mio affetto;
Altra fiamma in questo petto
Mai destarsi non potrà.
(Fin ch'io viva, o mio Medoro, *come sop.*
L'alma mia t'adorerà.) *parte.*

SCENA V.

Orlando indi Astolfo.

Orl. OH dolci, oh grati accenti!
Di tutti i miei trionfi ecco il più bello.
Se un felice ha la terra, Orlando è quello.
s'incammina.

Ast. Prence, i seguaci tuoi ....

Or. Deh non parlarmi,
Che d'Angelica, Astolfo. Io sono al colmo
Di mia felicità. Di più per ora
Dir non poss'io: tutto saprai da poi. *parte.*

Ast. Oh amor sempre funesto anche agli Eroi!
parte.

SCE-

SCENA VI.

Spazioso, e vago loggiato sostenuto da colonne di diverse grandezze, ed ornato di statue, bassi rilievi, e vasi di fiori, che corrisponde a delizioso Parco, a cui si passa per mezzo di dorati Cancelli. Le piante di diverso genere, che sono in esso, i viali, e le varie cadute d'acqua formano in lontano una vaga, e ridente Prospettiva. All'intorno sono diversi sedili. Il fondo della Scena è occupato da Pastori, e Pastorelle.

Temira, e Medoro vestito da Pastore.

Med. E Angelica vedrò sugli occhi miei
Orlando accarezzar?
Tem. Quando ella finge,
Di che t'affanni mai? Da tale inganno,
E da queste non tue ruvide spoglie,
Pende la tua salvezza. Ove sien giunte
Le schiere sue, vedrai come in un punto
Tutto cangia d'aspetto.
Med. E vuol ch' io stesso
D'armonico concento omaggio renda
All'odioso rival?
Tem. Questo è il comando,
Ch'ella per me t'invia. Credimi: è forza
Che la secondi, che tu soffra, e taccia,
O sei perduto,
Med. Ah, vuol così, si faccia.

SCE-

SCENA VII.

Angelica, con Orlando, e detti.

Ang. ORlando, la mia Reggia
Questa non è, nè l'accoglienza eguale
Al tuo grado esser può. Sol posso offrirti
In sì remoto, e solitario loco
Questo semplice albergo, e non è poco.
Orl. Regina, ove tu sei,
Tutto è delizia, e incanto, e a me non resta
Da desiar di più.
Med. (Che pena è questa!)
Ang. (Mi trema il cor.)
Orl. Costui chi è? *vedendo Medoro.*
Ang. Pastore
Di queste selve. Aminta ha nome, e spesso
Con soave armonia suol le nojose
Mie cure sollevar.
Orl. „Se fosti, Aminta,
„ Con lei gentil, motivo
„ Non avrai di pentirti. Io ti riserbo
„ Sì ricco dono . . .
Med. „Io doni tuoi non voglio. *con isdegno.*
Orl. „Qual fasto, qual orgoglio,
„ Qual disprezzo è mai questo?
And. „Orlando in lui
„ Scusa il rozzo costume. Generoso
„ Tu offristi un premio all'opra sua cortese,
„ Ei lo credè un oltraggio, e se n'offese.
„ (Perder ti vuoi.) *piano a Medoro.*
Orl. „Quando è così, mi piace
„ L'in-

„L'ingenuo favellar." Altri Pastori
Là sono, ed a che mai?

And. Di danze, e canti
Semplice omaggio a renderti li trasse
Un cenno mio. Prendi le corde, Aminta,
E al canto loro, e al tuo temprane il suono.
Siedi. *ad Orlando.*

Orl. Obbedirò. *siede accanto ad Angelica.*

Med. In qual cimento io sono!

Mentre Medoro va a prendere il suo istromento, Angelica, ed Orlando si pongono a sedere in disparte, restando Temira in piedi accanto ad essi. Intanto vanno i Pastori, e le Pastorelle intrecciando una breve danza, terminata la quale tornano a' loro posti. Medoro sedutosi nel mezzo al suono del suo istromento, canta ciò, che segue

Med. Un dolce amore
L'alme consola:
Egli è la sola
Felicità.

CORO.

Un dolce ec.

Med. „ Ma poi diviene
„ Fonte di pene,
„ Se la costanza
„ Con se non ha.

CORO.

Un dolce ec.

Med. Non v'è che tanto
Funesti amore,
Quanto d'un core
L'infedeltà.

CORO

CORO.

Un dolce ec.

Si ripiglia la danza, terminata la quale, Angelica, ed Orlando si alzano: ed i Pastori, e le Pastorelle ad un cenno d'Angelica se ne vanno via. Temira passa da parte di Medoro, restando accanto ad esso..

Am. Basta, amici Pastori. All'opre sue
Torni ciascun *partono i Pastori.*

Orl. Regina, da ch'io nacqui
Sì lieto dì non vidi mai. Deh l'opra
Omai da te si compia, e un Imeneo
L'anime nostre unisca. Io non ho pace
Finchè non giunga a possederti.

Med. (Audace!) *fra se.*

Tem. (Medoro i tuoi trasporti *piano a Medoro.*
Modera per pietà.)

Ang. De' miei l'arrivo
S'attenda ancor. Presenti a queste nozze
Tutti li bramo onde ad un tempo istesso
Il mio sposo, il Re loro
Riconoscano in te.

Tem. (Soffri Medoro.) *come sopra.*

Orl. Sempre, quando sien giunti, la tua scelta
Approveranno.

Med. (Ho tollerato assai.)

Orl. Deh quella man mi porgi...

Med. Olà, che fai?
Alfin più di rispetto
Merita una Regina, e violenza
Non soffron le sue pari.

Orl. Temerario,

D'op-

D' opporti ardisci al mio piacer? Qual dritto
Hai tu di contrastarmi un ben, che vedi
Sospirato da me?
Med. Più che non credi.
Ang. „ (Ciel, che imprudenza!)
Orl. „ E' il solo abietto, e vile
„ Tuo stato, che ti salva.
Med. „ E chiunque io sia
„ Pastor vile, ed abietto,
„ Ho in difesa di lei coraggio, e petto.
Ang. (Ah s' interrompa. Eccede
Per me il tuo zelo, Aminta, e troppo abusi
Del mio favore. In avvenir più cauto
Gli accenti tuoi misura in faccia mia;
Da te legge non prendo.
Med. (Oh gelosia!)
Orl. Vuoi tu ch' io lo punisca?
Ang. Eh, serba, Orlando,
A miglior uopo l' ire tue. Ti basti
Che mi sei caro.
Med. (Oh pene!)
Orl. I miei contenti
Dunque non differir.
Ang. Soffri per poco,
Se m' ami,
Orl. E ben, perder con te non voglio,
Che sei di questo cor l' unico oggetto,
Il merto d' ubbidir: la legge accetto.
Ma pensa che penando
Io viverò: che diveranno eterni
I momenti per me. Di mia costanza
Vivi intanto sicura,

E dal

E dal mio amor la pena mia misura.
La dolce mia speranza,
L' anima mia tu sei;
Conforto a' mali miei
Tu sola puoi recar.
Audace, invan tu fremi:
Quel bel sembiante è mio;
Che gran contento, oh Dio,
Che lieto giubilar! *parte.*

CENA VIII.

Angelica, Medoro, e Temira; in seguito Adrasto affannato.

Tem. LOde agli Dei, partì.
Med. Qual astro mai
Lo trasse a queste arene?
Ang. Onde in te nasce *sostenuta.*
Sì inopportuno affanno?
Med. Oh Ciel, d' amore
Io mi struggo per te, lo sai, lo vedi,
E dell' affanno mio ragion mi chiedi?
Forse la tua costanza a Orlando in faccia
Non vidi vacillar?
Ang. Ah Numi, dove
Ingiustizia più nera
Finor giammai s' intese? Io, per salvarti
Dalle furie d' Orlando, lo lusingo
Con fallaci promesse, e finto amore;
E tu crudele hai core
D' esporti ad onta mia
Al peggior de' perigli, e godi in farmi

Mille

Mille morti provar!

Med. Ma cara . . . .

Ang. „ Aggiungi
„ Il più barbaro oltraggio. Di mia fede
„ A dubitar ritorni, e ch'io vacillo
„ Hai cor di dirmi? Ah che ridotta sono
„ Per troppo amarti!

Med. „ Anima mia, perdono.
„ Son reo; ma pur di qualche scusa è degno
„ L' involontario eccesso mio. L'aspetto
„ D'un temuto rival l'uso mi tolse
„ Della ragion, nè più capace io fui
„ Di raffrenar me stesso. In quello istato
„ Meritavo pietà.

Ang. „ No, per amore
„ Non si deliri più. Fra noi s'estingua
„ Questa fiamma fatal.

Med. „ Dimmi piuttosto
„ Che vuoi ch'io mora, e son felice appieno
„ Se il tuo labbro adorato
„ E' quel, che a morte mi condanna.

Ang. Ingrato!
Tu mi leggi nel cor. Sai quanto t'amo,
Però così m'oltraggi.

Med. Ah con tai detti
Non trafiggermi più. Placa lo sdegno,
Rendimi l'amor tuo. De' miei trasporti
Tu da lagnarti, io da arrossir, lo giuro,
Più non avrem. Se de' tuoi cenni un solo
Più trasgredisco, piombi sul mio capo
L' ira del Ciel. Tutto per me si cangi
In oggetto d'affanno, e di tormento:

L'odio

L'odio tuo mi punisca, e son contento.
Deh ritorna, o dolce amore,
Chi t'adora a consolar.
L'alma mia quel fier rigore
Non resiste a tollerar.
Caro Ben, il mio dolore
Ah non posso a te spiegar.
Deh tu almen (*a Tem.*) mio Ben, tu sai...
Spiega a lei (*a Tem.*) Che feci mai!...

Adr. Sa tutto Orlando, e freme il cor feroce:
Salvati. *a Medoro.*

Ang. Parti, fuggi.

Med. Oh colpo atroce!
Ah che barbaro momento
Per un cor che amante sia!
Ah chi sa la pena mia,
Senta almen di me pietà. *parce.*

SCENA IX.

Angelica, Temira, e Adrasto.

Ang. TEmira, io tremo.

Tem. E come noto a Orlando
L'arcano fu?

Ang. Chi ci tradì?

Adr. Un Pastore
Che tu Orlando ingannasti, che in Aminta
Tu nascondi Medoro, e che tu l'ami,
Fè inteso Astolfo, e Astolfo Orlando. Questi
D'ira avvampa, e giurò contro Medoro
Memorabil vendetta.

Ang. Ah, che può solo

Una

Una fuga ſalvarlo. Adraſto, vola
Alla ſpiaggia vicina: un agil legno
Sollecito provvedi. Ivi Medoro
Attendi, e altrove il guida.

Adr. Inteſi, addio. *parte.*

Ang. Qual anguſtia crudel prova il cor mio? *p.*

Tem. Oh fulmine improvviſo! Ah voglia il Cielo
Che d'Angelica l'opra
Senza frutto non ſia. Tutto ſconvolſe
La geloſia d'Orlando. Era tal giorno
Deſtinato alla gioja, ed al contento,
E tutto cangia aſpetto in un momento.
Amico Ciel ſereno
Facea ſperar la calma,
Lieta parea che ogn'alma
Doveſſe reſpirar.
Ed ora in Ciel ſi deſta
Fiera crudel tempeſta,
E il cor dallo ſpavento
Coſtretto è a palpitar. *parte.*

SCENA IX.

Luogo ſolitario, remoto, con antica grotta in gran parte diroccata, e ricoperta di ſpini, ed altre inſelvatichite piante.

Angelica, e Medoro.

Ang. DEh tronca ogni dimora,
Medoro amato, e fuggi. Io fra non molto
All'indicato luogo
Ti ſeguirò. Preſſo quell'alta rupe,
Che ſignoreggia il mar, con pronto legno
T'at-

T'attende il fido Adraſto.

Med. E con Orlando
Tu vuoi reſtar? Ah, ſe ſapeſſi, o cara,
Quanto ciò mi dà pena. E non potreſti
Seguirmi adeſſo?

Ang. No, fuggire uniti
Imprudenza ſarebbe, e in un momento
Potria giungerci Orlando. Ad ingannarlo
D'uopo è ch'io reſti.

Med. Penſa che ogni iſtante,
Che da te mi divide,
E' un Inferno per me.

Ang. Le noſtre pene,
Come la lontanza,
Brevi ſaranno. Non temer.

Med. Oh Dio,
Che doloroſo paſſo!

Ang. Dal tuo affanno
Puoi figurarti il mio.

Med. Non m'attendea
Provare al cor sì barbara ferita.
Addio, mia cara ſpeme.

Ang. Addio, mia vita.

a 2 { Quale iſtante ſventurato
Ci divide, amato bene!
Ah ſon fiere le mie pene
Nel doverti abbandonar! }

SCENA XII.

Orlando con ſeguaci, e detti.

Orl. DOnna perfida, e ſpergiura!
Scellerato mentitore!

Or

Or vedrò dal mio furore *i seguaci di Orlando mettono in mezzo Med.*
Qual poter ti salverà.

Ang. Che gran colpo!
Med. Che sopresa!
a 2 Dove, oh Dio, trovar difesa!
Chi soccorso a noi darà!
Orl. Coppia rea, quest'alma offesa
Vendicata alfin sarà.
Ang. *Med.* *a2* Questo è forse il punto estremo,
Idol mio, ch'io ti vedrò.
Orl. Dal dispetto smanio, e fremo,
L'ira mia frenar non so.
Ang. Deh, ti muova il pianto mio.
Med. Deh, ti plachi il mio dolore.
Orl. No, che il mio schernito amore
Vuol vendetta, e crudeltà.
Ang. *Med.* *a2* Più speranza in tanto orrore,
Più conforto il cor non ha.
Ang. *Med.* *a3* Oh che smania all'alma mia!
Oh che giorno di spavento!
Già mancare il cor mi sento,
Già comincio a vacillar.
Orl. Oh che rabbia all'alma mia!
Oh che giorno di tormento!
Fremo d'ira, e il cor mi sento
Dalle furie lacerar. *Medoro viene condotto dai seguaci d'Orlando che lo segue.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze terrene.

Angelica agitata, indi Adrasto.

An. „ CHe fo? Che tento, oh Dio! Niun mi soc-
„ Niun dal poter d'Orlando (corre,
„ Toglie Medoro. Ah, che discampo a lui
„ Speme non resta, ed è la sua ruina ...
Adr. „ Liete nuove, o Regina. In questo punto
„ Giunsero i tuoi seguaci, e adesso Orlando
„ Potremo far tremar.
Ang. „ Ah vola', Adrasto, *con trasporto.*
„ Vola, e tutti in soccorso
„ Dell' Idol mio sollecito gli guida.
Adr. „ Del zelo mio, del lor valor ti fida. *p.*
Ang. „ Ah, secondate, o Numi,
„ Sì generoso ardir, nè permettete
„ Che d'un' ingiusta forza
„ Un innocente amor vittima sia,
„ E la pace rendete all'alma mia. *parte.*

SCENA II.

Luogo solitario, con strada che conduce al mare.

Arriva Adrasto alla testa d'un gran numero di Armati con seguito d'Angelica.

Adr. ECco, amici, la via, per cui Medoro
Del fiero Orlando al luogo
Tratto in breve sarà. Preda sì illustre
Tocca

Tocca a voi di ſalvar. Tra quelle piante
Ci occulteremo; e quando poi veggiamo...
Ma vien l'infame ſtuolo, andiamo, andiamo.
partono.

SCENA III.

Medoro in mezzo ad alcuni ſeguaci d'Orlando indi Orlando dall' iſteſſa parte.

Med. NOn è che il cor m'opprima
Della morte l'aſpetto: ſol m'affanna
Che di ſpirar ſugli occhi
Dell'Idol mio la libertà m'è tolta.
Vadaſi .....
Orl. Olà, fermate; e tu m'aſcolta *a Med.*
Med. Empio, che voi da me? Vieni di nuovo
Per inſultarmi? Appagati, il trionfo
Del tuo furor compiſci pur, ma temi
La vendetta del Cielo.
Orl. „ Eh, di minaccie
„ Tempo non è. Deponi il faſto, e penſa
„ Che in mio poter tu ſei, che de'tuoi giorni
„ L'arbitro io ſono.
Med. „ E che perciò? T'inganni
„ Se di viltà capace
„ Il mio cor ti figuri. A' pari tuoi
„ Non s' abbaſſa Medoro
„ A dimandar pietà. D'avere ucciſo
„ Un, che aſſaliſti inerme, a' faſti tuoi
„ Alle illuſtri tue glorie aggiunger puoi.
Orl. Meriteresti, audace,
Ch'io ti ſtrappaſſi il core. Un cenno mio
Al

Al mio legno ti guida, e ſei perduto,
E più ſcampo non hai; ma qual mi credi
Barbaro non ſon io. La ſorte tua
Pende da te. D'Angelica rinunzia
All'amore, alle nozze, e dal ſuo aſpetto
T'allontana per ſempre. A queſto prezzo
Sciolgo i tuoi lacci, e in libertà tu ſei.
Riſpondi.
Med. A me sì rea propoſta? Oh Dei! (*con isdegno.*
Angelica in amar tanto coſtante
Fin ch'io viva ſarò, quanto ſicuro
Son di ſua fedeltà. La noſtra fiamma
E' troppo bella, onde ſperar tu poſſa
Che s'eſtingua fra noi. Tutto or tu ſai.
Orl. Ne penſi? ....
Med. Ho già penſato.
Orl. E tu morrai.
Alma audace in tanto orgoglio
Tollerar non più vogl'io.
Proverai lo sdegno mio
Se non vuoi da me pietà.
Med. Non ſperar che venga meno
La mia fè, la mia coſtanza.
Sempre viva in queſto ſeno
La mia fiamma reſterà.
Orl. Sempre immerſa nel dolore
Quell'ingrata almen vedrò.
Med. Fremi pur, ma è mio quel core,
E fedele a lei morrò.
a 2 { Ah che ſtrazio al cor mi ſento!
Che martir peggior di morte!
A mio danno, ingiuſta ſorte,
Non ti reſta che tentar! }
partono tutti preceduti da Orlando.

SCE-

SCENA IV.

Angelica guardando da ogni parte, poi Orlando.

Ang. A Questa volta Adrasto
Incamminarsi io vidi pur. Ma alcuno
Quì non rimiro, alcun non vedo, e tutto
E' silenzio, ed orror. Medoro, oh Dio,
Che fu di te? Quai spaventose idee
Turban l'anima mia! Quai non più intesi
Palpiti io provo al core! Ah forse tardo
Fu il soccorso d'Adrasto. Forse adesso
Più non vive il mio bene, il mio tesoro.
Donna infelice... Ah di dolor mi moro.
In tanto amaro affanno
Non v'è chi mi consoli:
Pietà gli Dei non hanno,
Ognun m'abbandonò.
Tormento eguale a questo
Oh Dio, chi mai provò!
„ E nulla tento intanto?
„ Nulla risolvo? No, più non vogl' io
„ In questa tormentosa
„ Incertezza restar. Si volga il piede
„ Ove mi guida il mio
„ Disperato dolore ... Adrasto, oh Dio!
Adr. Abbiam vinto, Regina. Ogni timore
Sgombra dal sen: tolto al furor d'Orlando
Medoro fu. Ritorlo a noi, ma invano,
Quel barbaro tentò. Fremerne d'ira,
E di dispetto ora lo vidi; e quasi
Furente, e fuor di se, di gridi orrendi
Fa l'aria risuonare.

Ang.

Ang. Ah, qual contento
Prova l'anima mia! Dov'è il mio bene?
Adr. Per più breve cammino al tuo soggiorno
Di te in traccia volò.
Ang. Non più. Tua cura
Sia che tutti alle navi i miei vassalli
Si raccolgan veloci. Io senza indugio
Per il Regno natìo
Voglio partir da questo infausto suolo.
Adr. Col lieto avviso a consolarli io volo.
se ne vanno per diverse parti.

SCENA V.

Orlando furioso, seguito da Astolfo.

Orl. Lasciami.
Ast. Datti pace
Una volta, Signor.
Orl. Per me qual pace
Che ho in sen l'Inferno? Ah dunque tu trionfi
Empio rival di me! Tu possessore
D'Angelica sarai! *smaniando.*
Ast. Deh, Orlando oblia
Una crudele, ed un rival, che degno
Non è dell' ira tua.
Orl. Barbari Numi, *con trasporto.*
Angelica dov'è? Da voi la voglio,
Al mio amor la rendete, o che sdegnato
Fin da' cardini suoi
Farò il Mondo crollar. Farò del Cielo
Una scomposta mole,
Toglierò il corso agli astri, i raggi al Sole.
Ast. (Come la calma, oh Dio,
Ricondurre in quel cor!

Orl.

Orl. Qui tutto almeno. (*impugna la spada, e dà vari colpi ad alberi quali prende per uomini, e per mostri.*
Provi l' orror ch' io provo. Orrendi mostri
Trafitti al suol cadete.
Asi. (Ah la ragione
L' infelice perdè!)
Orl. Con voi Medoro,
E Angelica perisca. *come sopra.*
Ast. Orlando . . . . .
Orl. Dove, *alterato.*
Dove mai sono? E chi mi guida? Ah queste
Son le fauci funeste
Del terribile Averno! Che volete
Con i vostri ululati
Meste, e squallide larve? Io più non sono
Alla luce del dì, nè tra i viventi.
Inutili istrumenti (*getta l' elmo, e la spada.*
A terra, a terra. Un' ombra
Che far di voi non sa. (*si getta in terra.*
Ast. Torna in te stesso,
Prence infelice...
Orl. Orrenda furia fuggi,
Fuggi da me; con la sanguigna face
Non tormentarmi più. Lasciami in pace.
s' abbandona.
Misero ad involarlo a tante pene
Chi vien pietoso?

SCENA VI.

Logistilla, e detti.

Log. LOgistilla viene.
Ast. Ah Donna grande, e saggia, e al di cui cenno
Nulla resiste, osserva in quale stato

Si

Sì grande Eroe ridusse amor. Deh, a lui
La smarrita ragion pietosa rendi.
Log. Alzati Orlando, e il senno tuo riprendi.
tocca, e scuote Orlando.
Orl. Qual voce è, che mi chiama? Chi mi scioglie
alzandosi, senza osservare Logistilla, e pieno di maraviglia.
Da' lacci miei? La fiamma mia funesta
Chi estingue in me? Qual nuova vita è questa?
Ast. Mira chi ti soccorse: *accennandogli Logistilla.*
Orl. Ah, Logistilla,
Quanto ti deggio! Il vergognoso errore,
Che mi sedusse, riconosco adesso:
Ho rossor di me stesso,
Celarmi a ognun vorrei. *confuso.*
Log. Calmati, frena
Il tuo duol. Qual Eroe, qual vincitore
Debolezze non ha? Ritorna al Campo,
Astolfo raccoglie la spada, e l'elmo.
Che abbandonasti, e là potrai con gloria
I tuoi falli emendar.
Ast. Rendi al tuo fianco *Orlando prende la spada, e l' elmo.*
L' illustre acciar.
Orl. Fedele Astolfo, io sono
Altr' uom ch' io fui. Non più: si vada
Dove mi chiama il mio dover. Già parmi
Della guerriera tromba
Udire il suono. Ho l' inimico a fronte,
Gli volo incontro, e di giust'ira avvampo
Già vincitor mi vedo. Al campo, al campo

Un

Un bel desio d' onore
Di me maggior mi rende;
La Gloria in sen m' accende,
Mi chiama a trionfar.

parte con Astolfo, e con Logistilla.

SCENA ULTIMA.

Deliziosa spiaggia di mare con navi d'Angelica schierate, illuminate in tempo di notte, e vagamente ornate di bandiere, di festoni, e di rami di verdura. I Guerrieri seguaci d' Angelica sono schierati parte in terra, parte sul bordo delle Navi.

CORO.

Tutto spiri in sì bel giorno
Il piacere, ed il contento;
Faccia l' Eco d' ogni intorno
Liete voci risuonar.

Terminato il Coro sopraggiunge Angelica seguita da due de' suoi Capitani, uno de' quali porta sopra un bacile il Manto, e la Corona reale destinata per Medoro. In seguito accompagnato da Adrasto sopraggiunge Medoro rivestito del suo primo abito da Guerriero.

Ang. Popoli, io so che aspira ognun di voi
La patria a riveder. Brama sì giusta
Paga sarà. Riconoscete intanto
Pria di partir da queste infauste arene
In Medoro il Re vostro. Ecco ch' ei viene.

Med. „ Adorata Regina, oltre l' usato
„ Se lieto io son', non è perchè d' Orlando
„ Mi

„ Mi sottrassi al furor, che per te dolce
„ Saria stato il morir; ma perchè in pace
„ Potrò vederti, e vagheggiar que' rai,
„ Di cui porto l' immago in sen scolpita,
„ E son la mia speranza, e la mia vita.

Ang. „ Lascia a me di gioir, che dal periglio
„ Illeso ti rimiro. Quanto affanno
„ Provai per te! Ma il riandar non giova
„ Ciò, che passò. Di quelle Regie insegne
„ Incomincia ad usar.

viene messo a Medoro il manto reale.

Med. „ Grato, o Regina,
„ M' è il prezioso dono,
„ Perchè mi vien da te.

Ang. „ Dell' aureo serto
„ Lascia ch' io stessa il crin t' adorni.

Angelica pone la corona sulla testa di Medoro.

Med. „ Pregio
„ Maggiore acquisterà.

Ang. „ Fidi vassalli,
„ Ecco lo Sposo mio,
„ E il vostro Re. Se paghi
„ Della mia scelta siete,
„ L' onor che a me rendeste, a lui rendete.

qui Adrasto, e tutti gli altri s' inginocchiano, e cantano il seguente.

CORO.

Sia Medoro fortunato
Or che teco al Trono ascende,
Dal suo cenno ognun dipende;
E gli giura fedeltà.

Med. Sorgete amici. A questo (*tutti s'alzano.*

Spet-

Spettacolo sì dolce
Il mio cor non resiste. I sensi miei
La tenerezza opprime, ed a spiegarvi
Gli affetti del mio seno
Non trovo accenti, e il labbro mio vien meno.

Medoro depone il manto, e la corona.

Ang. Compita è l'opra, ed è compita insieme
La mia felicità. Solo m'è grave
Che dell'affetto mio per darti un pegno,
Caro Medoro, altro non ho, che un Regno.

Med. Che dici, anima mia? Tu non conosci
Abbastanza Medoro. In te ritrovo
Ogni mio ben, nè vaglion mille regni
L'acquisto del tuo cor. Non più: troncate
Amici, ogni dimora. Impazienti.
Voi siete di partir, l'istessa brama
Nel petto mio s'accende;
Miglior destino in altro Ciel ci attende.

Spiegate le vele,
Già l'aura c' invita:
La calma gradita
Si vada a goder.
Mia vita, mio bene,
Ci arride la sorte.
Si cangian le pene
In grato piacer.

tutti vanno ad imbarcarsi, ripetendo il Coro.

Fine del Dramma.